



FORLÌ E PROVINCIA



CORONAVIRUS: L'EMERGENZA

La doppia sfida di Linda, mamma e infermiera Covid

La 34enne imolese che dal 2009 è in forza alla Rianimazione dell'ospedale di Vecchiazano, porterà la sua testimonianza oggi su Rai 1 a "Italia Sì"

FORLÌ
ENRICO PASINI

Essere infermiera nel reparto dove il contrasto al Covid-19 è davvero una lotta di persone per la vita di altre persone ed essere al contempo madri, con mente e cuore ininterrottamente gonfi al pensiero di dovere tenere la propria famiglia isolata dalle tensioni lavorative e riparata dai rischi di contagio. È questa la "doppia sfida" quotidiana di chi, come Linda Dal Pozzo, lavora al centro dell'emergenza, all'Unità operativa di Anestesia e Rianimazione del "Morgagni-Pierantoni" ed è contemporaneamente la mamma-Covid che non può più abbracciare il compagno e la figlia Camilla che il 19 aprile ha compiuto 18 anni. «Devo stare sempre distante da loro e torno a casa dal lavoro sperando di non avere commesso una distrazione che mi porti ad essere veicolo d'infezione per chi amo e mi è comunque vicino tra mille difficoltà, ogni giorno».

Questa esperienza, la 34enne imolese che dal 2009 è in forza alla Rianimazione dell'ospedale di Vecchiazano, la porterà come testimonianza oggi alle 16.40, in diretta alla trasmissione di Rai Uno "Italia Sì". Un omaggio a chi è in prima linea in questa emergenza sanitaria, alla vigilia della Festa della Mamma. «In pratica ho due famiglie - afferma -, la mia e quella di Rianimazione che non ho voluto lasciare neppure quando sono tornata a vivere a Imola. Proprio in questo periodo, i miei colleghi e la caposala Susanna Marocchini, vero "albero" ai cui rami tutti noi ci aggrappiamo per non finire travolti da questa bora, sono sempre più famiglia e anche se devo ammettere che durante i viaggi tra Imola e Forlì piango spesso, la loro presenza dà una forza enorme». Rianimazione, 8 posti letto più due approntati «ricavandoli dalla Recovery Room dal giorno alla notte, con uno sforzo e una successiva capacità gestionale che hanno dell'incredibile» ha visto all'opera in que-



Linda Dal Pozzo ha il viso segnato dai dispositivi di protezione

sti mesi quasi 60 tra medici, infermieri (molti neolaureati a rinforzo) e operatori socio-sanitari. Tutti al fianco dei casi più gravi.

«Mi sono chiesta spesso cosa provi il paziente cui diciamo "ti dobbiamo addormentare e intubare" e con questo lo salutiamo. Per me è un momento straziante. Per fortuna nel nostro reparto abbiamo avuto pochi morti e sono stati più i casi trahettati a nuova vita, ma chi dice che que-

sto virus colpisce gli anziani non sa quanti 40enni abbiamo visto lottare senza mai nessuno al fianco nei momenti duri e in quelli di ritorno alla speranza. Nessuno tranne noi, irrinconoscibili però nei nostri "scafiandri". Noi che non possiamo parargli né regalarli un sorriso. Mi sembra di vivere dentro un film horror, me lo porterò dentro a vita».

Uno sforzo emotivo enorme. «Sì, per fortuna quando vedi le luci degli occhi riaccendersi, faticosi a trattenere la gioia, ma il resto è probante, a partire dalle piaghe dolorose che le mascherine ti procurano. E la cosa più difficile e pericolosa, credetemi, è la nostra vestizione e svestizione: un minimo errore e rischi il contagio».

Ora il peggio sembra alle spalle. «Spero che i cittadini possano meritarsi un voto ancora più alto di quello, comunque buono, che gli assegnerai, dimostrando intelligenza adesso. Del virus dobbiamo avere ancora timore. C'è però una lode che la gente si è già meritata: quella della solidarietà e della vicinanza che sono state ineguagliabili e basilari per aiutarci ad affrontare questi mesi. Non basterebbe un giorno per ringraziare tutti».



L'infermiera Linda Dal Pozzo in tenuta anti-Covid

Dopo due mesi chiusa la Rianimazione-Covid

FORLÌ

L'ultimo paziente è stato trasferito giovedì all'Ospedale di Lugo e così, dopo più di due mesi vissuti con il cuore in gola e lavorando senza soste nel tentativo di salvare vite umane in condizioni estreme, la Rianimazione-Covid del "Morgagni-Pierantoni" di Forlì è stata chiusa. Una buona notizia arri-

vata poiché non ci sono più pazienti che, a causa dell'infezione virale contratta, necessitano della terapia intensiva, i tre che dai dati ufficiali risultano ancora degenti in questo reparto sono in realtà al "Bufalini" di Cesena e pertanto, dalla notte di giovedì la Rianimazione è vuota e in fase di sanificazione. All'ospedale forlivese, le per-

« Torno a casa sperando di non avere commesso distrazioni che mi portino ad essere veicolo d'infezione per la famiglia»

« Durante i viaggi tra Imola e Forlì piango spesso, poi però la presenza dei colleghi mi dà una forza enorme, anche loro sono famiglia»